

Legge di stabilità, poche briciole e tante tasse mascherate. Ecco qualche numero - Fabio Sebastiani*

Una legge di stabilità, la ex finanziaria (quindi spalmata sul triennio), che per il 2014 ha un importo di quasi 12 miliardi (11,6). Di questi 3,5 miliardi verranno dai tagli alla spesa pubblica, altri 3,2 dalle dismissioni immobiliari (ma è una valutazione del Governo evidentemente fuori misura che passa anche per una operazione contabile sulle partecipazioni). Una valutazione non realistica esibita da Letta e dai suoi ministri anche sulla pressione fiscale, che dovrebbe diminuire dopo le norme sul bilancio di quasi un punto. Ambiguo anche il passaggio sugli enti locali: è vero che non ci sono interventi sulla sanità (solo rimandati?) e un allentamento del patto di stabilità, ma dall'altra si assiste ad un rinvio del rimborso Imu. Altri 1,9 miliardi arriveranno da quella che il Governo stesso definisce "nuova fiscalità", con una sforbiciata sulle agevolazioni fiscali: se nel 2014 non si procederà alla razionalizzazione delle detrazioni Irpef al 19% (spese mediche, per scuola e università, interessi mutui prima casa) per recuperare 500 milioni, la percentuale degli sconti scenderà per l'anno d'imposta 2013 al 18% e ancora di un punto al 17% per l'anno successivo. **Poche briciole sul cuneo, tanti soldi sulla casa.** Agli sgravi Ipef va circa un miliardo e mezzo, che in soldoni fanno tra i dieci e i quattordici euro al mese. Su questo però c'è ancora il percorso in Parlamento da fare. Stesso approccio minimalista sugli esodati, la cui platea viene incrementata di appena 6.000 persona. Con l'altra mano, quella delle tasse, invece l'esecutivo si prende 366 euro (è un calcolo del tutto teorico per famiglia) per la nuova Trise con dentro le vecchie Imu, Tares e Tarsu. Appuntamento alla cassa anche per gli inquilini: la Trise, in parte peserà infatti anche sugli affittuari che pagheranno non solo la quota riguardante la gestione dei rifiuti, ma anche la Tasi, la componente del tributo sui servizi indivisibili. Una novità, questa, rispetto all'Imu (e prima ancora l'Ici) che era pagata solo dai proprietari. L'Unione Inquilini calcola che per una casa media, due vani e cucina di circa 70-80 metri quadri, nella semiperiferia di una città, la parte di tassa in capo agli inquilini sarà mediamente sotto i 100 euro l'anno. **Pubblico impiego sotto pressione su tutta la linea.** Per le famiglie, comunque, non è finita perché sul lato dei tagli va registrato il blocco della contrattazione nel pubblico impiego, una stretta sugli straordinari, il blocco del turn over fino al 2018, e la consegna della liquidazione in due tranche se oltre i 50mila euro. L'insieme di questi interventi sui dipendenti pubblici dovrebbero valere 16 miliardi. Del resto il Governo è andato a caccia di 3 miliardi per i cantieri di cui quasi uno per Mose e Ferrovie. **Assistenza da carità.** Inoltre, ci sono 600 milioni per la cassa in deroga, e 250 per la social card. Sempre sul capitolo assistenza e previdenza, le pensioni non saranno rivalutate sopra i tremila euro mentre ce ne sarà una a scalare per importi da 3 a 5 volte il contributo di solidarietà.

*www.controlacrisi.org

Manovra, i sindacati freddi studiano «forme utili» per cambiarla - Fabio Sebastiani

L'Europa la considera ancora una "bozza", così come i sindacati che sperano in qualche cambiamento e sono tutti indaffarati a lanciare i soliti anatemi privi di atti concreti. Oltre al Governo, che ha diramato un comunicato riassuntivo e molto tecnico delle misure, a darla per "cosa fatta" sono i mass media italiani, con titoli che non danno indicazioni precise e nascondono la polvere sotto il tappeto. Quasi nessuno parla di tasse camuffate, ovviamente. E anche il mini-taglio di 10 euro al mese nel costo del lavoro passa come "più soldi in busta paga". Senza parlare del ridicolo provvedimento sull'indennità di accompagnamento. Per l'occasione il segretario della Cgil Susanna Camusso, ormai a corto di minacce credibili – la parola sciopero l'ha utilizzata ormai chissà quante volte senza mai darle un seguito effettivo - tira fuori una nuova definizione: «Forme utili per sostenere la nostra piattaforma». Nostra di chi? Quella firmata a Genova con Confindustria e che Letta ha tanto gradito? Vabbé, ma insomma senza andare troppo per il sottile, l'occasione di «cambiare la legge di stabilità» è la priorità della Cgil, dice Camusso, che solleva dei dubbi pure sul cuneo fiscale e sulla possibilità che ci possano essere delle limature in sede di confronto con le parti sociali. «E' stata un'operazione difficilmente comprensibile – ha detto - era meglio vedere i sindacati prima di portare la legge in Parlamento». E poi c'è quel vulnus sulla contrattazione del pubblico impiego che, secondo la Cgil, «mette in discussione il decreto di stabilizzazione dei precari». «Se vogliamo fare una seria politica fiscale - ha spiegato Camusso - bisogna spostare i pesi, ricostruire progressività, con le tasse sulle transazioni finanziarie». Ben altro il tenore delle dichiarazioni del segretario generale della Fiom Maurizio Landini che promette un incontro di Fiom, Fim e Uilm lunedì prossimo «per arrivare ad uno sciopero generale dei metalmeccanici, non solo per il lavoro e per una diversa politica industriale, ma anche per cambiare una legge di stabilità totalmente inadeguata». Non a caso questa presa di posizione si è tirata dietro subito le critiche di Fim e Uilm. «Ci aspettavamo molto di più», afferma invece ai microfoni il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che mette in evidenza come «dopo anni e anni è la prima volta che invece di caricarci di tasse c'è addirittura un segno positivo, un segno meno» in tema di tasse. Il numero uno della Cisl invita l'esecutivo a «tagliare i rami secchi. Bisogna sconfiggere il partito di chi vende e di chi compra con il denaro pubblico per le ruberie, inefficienze e sprechi che ci sono nella pubblica amministrazione. C'è un blocco di potere fatto di parte della politica e di parte dell'impresa che saccheggia la spesa pubblica». Ovviamente non c'è alcun riferimento allo sciopero. Secondo le stime dell'O.N.F. - Osservatorio Nazionale Federconsumatori - le ricadute della Trise, la tassa che sostituisce Imu e Tares, per una famiglia di 3 persone, che vive in un appartamento di 100 metri quadri in un'area urbana, saranno pari a: 229 euro per i rifiuti urbani (Tari, di cui 11,50 euro per il tributo Provinciale Ambientale), 116 euro per i servizi indivisibili (Tasi). Per un totale di 345 euro annui a famiglia. Ma vi è una differenza sostanziale che rende tale tributo inaccettabile: mentre prima diverse famiglie, grazie alle detrazioni sulla prima casa, non pagavano l'Imu, ora tutti pagheranno la nuova Trise. Persino gli inquilini, esenti dal pagamento Imu, dovranno versare la Tari e quota della Tasi. Se a tale misura si somma la mancata rivalutazione per le pensioni sopra i 3.000 Euro ed il blocco degli stipendi degli statali fino al 2018, questa manovra appare in tutta la sua negatività. Inoltre, si

aggira ancora minaccioso lo spettro dell'Imu, che formalmente non è stata cancellata. «Siamo estremamente preoccupati dalla portata depressiva che le misure introdotte dalla legge di Stabilità avranno sul sistema economico italiano, già gravemente compromesso dalla crisi», dichiarano Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti. La sanità? La sensazione è che l'attacco alle prestazioni sanitarie sia solo rinviato. Il sindacato dei medici Cimo, spiega come senza una vera riforma i tagli sono sempre in agguato «perché se non si cambiano le norme, il Ssn continuerà a sprecare risorse, diminuendo e peggiorando i servizi e le prestazioni erogate ai cittadini. Occorre una riforma vera – dice il Cimo - che consenta di mantenere un servizio universalistico, limiti l'ingerenza della politica locale e affidi la governance ai professionisti. Se continueremo a far gestire la salute da economisti e statistici, senza l'apporto dei clinici - sostiene il sindacato - il fallimento del Ssn sarà inevitabile. Ci auguriamo che il ministro Lorenzin possa e voglia ascoltarci». L'Unione inquilini valuta, infine, positivamente la possibilità per i Prefetti di intervenire per la graduazione programmata dell'intervento della forza pubblica sugli sfratti. «Non siamo ancora al passaggio da casa a casa, che è il nostro obiettivo – dichiara l'Unione inquilini - ma la campagna 'sfratti zero' coglie un primo risultato importante».

La Centounesima - Maria R. Calderoni

Uno le vuole guardare negli occhi, le tasse. Una per una, in ordine alfabetico, come da elenco diligentemente stilato e messo in rete dalla Cgia di Mestre. Da 1 a 100, ce ne sono per tutti i gusti e l'elenco in sé potrebbe figurare in una scena di "Aspettando Godot". Di tasse che cominciano con la A ce ne sono cinque, tutte chiamate "addizionali"; con la B ce n'è una sola, il Bollo auto; con la C ce ne sono dieci (quei misteriosi "contributi", uno si chiama perfino "contributo unificato processo tributario"). E se sotto la D vanno cinque voci, la I di imposte è una erinni che ne copre 46. Con dentro i nomi più micidiali, tipo IVA e IRPEF. Ma anche Imposta di bollo sui capitali all'estero, Imposta di bollo sulla secretazione dei capitali scudati (grazie), imposta di scopo, imposta per l'adeguamento dei principi contabili (?); e una sulla birra, una sulla sigaretta elettronica, una sulle emissioni sonore degli aeromobili, una sui concorsi pronostici, una sulle "riserve matematiche di assicurazione" (?), una sulle patenti, una, grazieadio, sui gas incondensabili. Ecc. Niente sfugge, no. C'è la tassa annuale sulle unità di diporto, ma anche una "sovrimposta di confine sui fiammiferi", sui sacchetti di plastica non biodegradabili, sugli "spiriti" (intesi come alcolici, si immagina...). E ci sono, sotto la perniciosa T, una sfilza di quindici voci, tra le quali le ben note tasse scolastiche (iscrizione, frequenza, esami, diplomi e quant'altro). In tutto, le magnifiche 100, valgono 472 miliardi annui, tutti pagati da noi meschini, 11.800 euro a cranio, neonati e centenari compresi (e non si sa molto bene perché). Tia, Tares, Tarsu, Tosap, Tobin, ... Ma arrivati in fondo ai noti acronimi dell'universo tassatorio già noto, ci accorgiamo con vera paura che manca la Trise! La centounesima tassa che il Letta governo ha studiato appositamente per noi! La tassa addirittura "una e trina". Allora aspettiamo Godot.

Bankitalia vede rosa, ma il 19% degli italiani non ce la fa più con le spese

Bankitalia vede rosa, a patto di «non sprecare l'opportunità della ripresa». Anzi: «L'Italia centerà i target per il 2015-2017 solo con la stabilità». A queste condizioni a fine anno arriverà l'attesa «inversione di tendenza» sull'andamento del Pil italiano. La ripresa dell'Italia dovrebbe arrivare anche «in virtù del miglioramento del ciclo economico europeo». Peccato che la stessa Bankitalia ricorda che oggi 3,1 milioni di italiani sono in cerca di occupazione e che questo è un dato record dal 1992, anno di inizio calcolo delle serie storiche; salvo poi consolarsi che «la caduta dell'occupazione, intensa nel primo trimestre di quest'anno, si è attenuata nel secondo». E pazienza se sono in aumento le famiglie che, secondo l'Outlook Italia realizzato da Censis-Confcommercio, non possono fare fronte alle spese con il proprio reddito. A inizio ottobre raggiungono quasi il 19% contro l'11,3% di marzo 2012. Si tratta di 4,7 milioni di famiglie che sono dovute ricorrere ai risparmi o a doversi espedienti, come il posticipo del pagamento di bollette, rette scolastiche, spese condominiali. E' quasi il 50% degli intervistati a indicare che affronterà la crisi con il taglio dei consumi, proseguendo l'adozione dei comportamenti "contenitivi" di diverse voci del budget familiare adottati negli ultimi due anni: è il 68% a cercare di moderare le spese per svago e per divertimento; il 53,5% limita spostamenti per risparmiare sul carburante, il 48% modifica i consumi alimentari cercando di risparmiare, il 14,3% vende piccoli oggetti d'oro. Prevale fra gli italiani il senso di incertezza e anche di disorientamento. In modo particolare, tra gli occupati, quasi 3 milioni (il 14,5%) temono una riduzione dello stipendio, mentre oltre 2 milioni e mezzo (il 13,7%) temono di perdere l'occupazione prossimamente. Tra i disoccupati il 48,5% è convinto di non riuscire a trovare un lavoro. «L'indagine Confcommercio-Censis - commenta il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - ci consegna due indicazioni: i consumi sono sempre più compressi e le spese vengono rinviate. Quasi la metà delle famiglie taglia le spese ed è raddoppiato il numero di chi si rivolge alle banche per avere un prestito per fronteggiare i consumi di base». Con l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, aggiunge Sangalli, «quei timidi segnali di ripresa avvertiti in questi ultimi mesi si stanno sgretolando (qualcuno avverta la Banca d'Italia, ndr). Di fronte a questa situazione il Governo Letta deve iniziare un percorso certo di riduzione della pressione fiscale». Per il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma invece «bisogna intervenire in modo deciso su poche cose: con una crisi così prolungata non si può pensare di risolvere la situazione con degli adattamenti. Ci sono dei problemi di fondo che vanno risolti. Non c'è nessuna ripresa se il lavoro non genera sicurezze».

Alitalia e il salvataggio di AirOne: la verità che tutti sapevano ma nessuno osava dire

Le parole rilasciate alla stampa il 12 ottobre dal Presidente del Consiglio Enrico Letta sul fatto che l'operazione Fenice fosse stata ideata per salvare AirOne e i crediti di Banca Intesa sacrificando sull'altare Alitalia e le sue migliaia di dipendenti sono la clamorosa verità che tutti sapevano ma che nessuno ha mai osato dire su una delle pagine più orrende della storia sindacale e industriale di questo Paese. Senza dimenticare il ruolo decisivo svolto dall'allora

segretario del Pd Walter Veltroni per il buon fine dell'operazione, questa dichiarazione postuma, arrivata con ben 5 anni di ritardo, non allevia di certo le pene dei circa 10.000 dipendenti dell'ex compagnia di bandiera che hanno perso il posto di lavoro nel 2009, metà delle quali non matureranno alcun requisito pensionistico entro il 2015. Tanto meno sarà consolata una collettività alla quale sono stati scaricati debiti societari e oneri sociali di un'operazione condotta arrogantemente da un management che rifiutò persino sdegnosamente qualsiasi mediazione di solidarietà che evitasse almeno una parte dei licenziamenti. Per questo Usb chiede che alle parole di ieri il Presidente del Consiglio faccia seguire un'assunzione di responsabilità che eviti di commettere quegli errori strategici che hanno drammaticamente riportato la compagnia al punto di partenza in meno di 5 anni. Ad oggi sembra che la raggiunta e faticosa ricapitalizzazione di Alitalia sia servita più a passare la notte che a progettare un futuro, mancando ancora di un piano industriale che chiarisca missione e alleanze future. Usb sta chiedendo che si faccia esattamente l'opposto del piano fenice: si rilanci la capacità produttiva della Compagnia e la riacquisizione di rotte e traffico remunerativo, si arrivi finalmente a dotare il settore di regole comuni di cui si parla dal 2003 e che si pratichi la solidarietà dentro e tra le categorie per evitare altri esuberanti. Dovremmo già chiederci piuttosto come recuperare quelli già sul campo che rappresentano una bomba sociale ad orologeria che comincerà a scoppiare in breve tempo. Noi pensiamo che questo passi attraverso l'intervento strategico di un Governo e di uno Stato che si riappropri di un settore fondamentale per l'economia del Paese, l'unico strumento in grado di rimettere in rotta il trasporto aereo e di dare un futuro alle decine di migliaia di lavoratori.

**Unione sindacale di base*

I dogmi liberisti sono nocivi - Il Matematico Rosso

Una limitazione particolarmente vessatoria dell'Unione europea è il divieto di aiuti di stato alle aziende incautamente privatizzate, che impedisce la difesa dei settori economici strategici degli stati membri. Ispirata alla teologia liberista, che ritiene il dio mercato unico regolatore dell'organizzazione economica, provoca la desertificazione produttiva di tutte le attività, ove ne esista una simile più conveniente per il capitale finanziario, che malgrado la catastrofe provocata dalle bolle speculative conserva il suo nefasto potere. E' tempo che gli stati del sud, Grecia, Italia, Spagna, Portogallo, Cipro e Malta formino una confederazione indipendente, dove le ottuse ricette di austerità, che li hanno portati alla rovina, siano abbandonate. Non c'è speranza che un paese come la Germania, dove i socialdemocratici, tradendo le promesse elettorali, preferiscono fare lo sgabello della Merkel piuttosto che una politica di progresso, smetta di portare alla rovina il resto dell'Europa.

Auto: +5,5% le vendite in Europa a settembre, la Fiat invece affonda

L'Europa dell'auto 'respira', l'Italia resta in apnea. Il mercato dell'auto registra, a settembre, un progresso del 5,5% nei Paesi dell'Unione europea e dell'Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera), con 1.194.216 consegne che portano il totale delle immatricolazioni dall'inizio dell'anno a 9.338.897, in calo del 4% rispetto ai primi 9 mesi del 2012. «Il mese scorso – precisa Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor – nella maggior parte dei Paesi si è lavorato un giorno in più, e questo incide favorevolmente sul risultato, ma il segnale è comunque positivo, anche perché la crescita è piuttosto generalizzata». Soltanto 8 Paesi dell'Unione europea (oltre all'Islanda, tra i Paesi Efta, ma su numeri estremamente ridotti) registrano una flessione, e tra questi c'è l'Italia che il mese scorso ha ceduto il 2,9%, con la Germania che ha perso l'1,2%. Gli altri 3 mercati principali del Vecchio continente vedono aumentare le immatricolazioni, con la Gran Bretagna a +12,1%, Francia a +3,4% e la Spagna a +28,5%. Complessivamente - ricorda Quagliano - i Paesi dell'area euro mettono a segno un progresso dell'1,2% mentre quelli che non adottano la moneta unica crescono dell'11,7% (con la sola Romania in caduta mentre l'Ungheria cresce del 32,2%). Ancor più evidente il dato dei 9 mesi, con l'area euro in flessione del 7,6% ed i Paesi con moneta nazionale in progresso del 6,6%. L'Italia appare il Paese più penalizzato. Da una politica di austerità prolungata ma anche dagli interventi contro l'auto messi in campo in varie città, a partire proprio da Torino. E la Fiat esce particolarmente danneggiata da questa situazione. Il gruppo torinese, con 64.806 immatricolazioni, perde a settembre il 3,4% e la quota scende dal 5,9 al 5,4%. Cresce Volkswagen (+5,8%) che mantiene la quota del 23,7% del mercato complessivo, seguita a distanza da Psa (9,9%) che perde il 3%. In terza posizione Gm (8,4%) che cresce del 5,4% ed è seguita da Ford (8,1% ed un incremento del 5%), insidiata da Renault (7,9%) che a settembre registra un progresso del 21,8%. Vanno bene anche Bmw (+6,4% ed una quota del 7,4%) e Daimler che mette a segno un progresso del 12,3% e scavalca Fiat con una quota del 5,7%. Tra le asiatiche Toyota e Hyundai progrediscono di oltre il 6% mentre Nissan e Kia cedono lo 0,3%. Incrementi a due cifre per Volvo e Mazda, con Suzuki che cresce del 4,1% e Honda che perde il 13,3%. Anche Jaguar Land Rover vede le consegne in crescita a due cifre e nel complesso i principali marchi premio (che comprendono anche Audi, Mercedes e Bmw) si rafforzano e conquistano il 18,3% del mercato evidenziando le difficoltà dei marchi generalisti che si rivolgono alla fascia di clienti più colpiti dalla crisi economica.

Ecco perché eravamo a Roma, in Piazza del Popolo, il 12 ottobre

Il Prc di Anzio e di Nettuno hanno partecipato insieme a tutto il partito nazionale alla manifestazione indetta da Rodotà e Landini per la difesa e l'applicazione della Costituzione. Il Governo Letta, come quello Monti e Berlusconi, vuole stravolgere il dettato costituzionale e renderlo funzionale agli interessi dei mercati finanziari e speculativi. In questi anni abbiamo assistito al progressivo svuotamento della Carta costituzionale, ora Letta, con la modifica dell'Art. 138, vuole stravolgerla definitivamente. Sabato a Roma c'era tanta gente che invece si oppone a questo disegno. Decine di migliaia i partecipanti fra sindacati, Fiom in testa, grave è invece l'assenza della Cgil nazionale, partiti di sinistra movimenti, associazioni, studenti cittadini democratici. La Costituzione non va modificata ma va modificato il paese attraverso l'applicazione della stessa, a partire dal lavoro. Per questo motivo il Prc ha iniziato proprio il 12 ottobre a

raccogliere le firme su una proposta di legge di iniziativa popolare che, se attuata, porterebbe a 1.500.000 posti di lavoro, attraverso il rilancio dell'intervento pubblico in economia, la tutela del territorio, la riduzione dell'orario di lavoro, finanziando il tutto con una patrimoniale sopra i 700.000 Euro di capitale, il taglio delle spese militari e delle opere inutili come la Tav, la lotta all'evasione. Non scordiamoci poi che se l'Italia disobbedisse ai trattati europei e costringesse la Banca di Italia a compiere i Titoli di stato pubblici, gli interessi sul debito pubblico calerebbero da 90 a 20 miliardi di euro l'anno, liberando ben 70 miliardi di risorse da destinare ad investimenti per creare occupazione. Occasioni come quella di sabato 12 ottobre possono costituire l'apertura di uno spazio di confronto e dibattito alternativo alla politica dominante, tutta imperniata sulle scelte economiche e sociali fallimentari di questi anni, vere cause della crisi che ci attanaglia. In Italia manca ancora l'aggregazione di sinistra vera, alternativa tanto al centro destra che al centro sinistra, che metta in relazione le varie soggettività presenti sabato: la difesa della Costituzione può andare verso questo obiettivo di unità politica sociale. Il Prc di Anzio e Nettuno danno appuntamento a venerdì 18 ottobre e sabato 19 quando ci sarà lo sciopero generale indetto dai sindacati di base e la manifestazione nazionale a Roma di questi ultimi insieme ai No Tav, contro il governo e l'austerità. Bisogna dire basta alla precarietà, all'immiserimento di strati sempre più larghi della popolazione, alla distruzione dei diritti sociali e del lavoro. Il 12, il 18 e il 19 ottobre sia l'avvio di un movimento di lotta antiliberista in Italia, che unisca le lotte operaie, quelle studentesche e quelle per la tutela dei territori dalle grandi opere inutili e dannose come la Tav. La piazza del 12 e quella del 19 sono entrambi per la rottura con il governo servo dei poteri forti e degli speculatori, contro i diktat europei per il recupero della sovranità politica ed economica del nostro paese. Invitiamo tutti coloro che hanno a cuore la trasformazione sociale a partecipare.

**Circolo Prc "Antonio Gramsci" di Nettuno, Circolo Prc "Che Guevara" di Anzio*

Improvvisamente, la Bossi-Fini

Da anni diciamo che la cancellazione della Bossi-Fini è la nostra priorità politica e non una questione di solidarietà. Siamo scesi in piazza molte volte negli ultimi anni e mesi (video 23 marzo) contro la Bossi-Fini, non ultima con la manifestazione di Brescia del 28 settembre (video). Ci sono voluti però più di 300 migranti morti per far realizzare al governo, alla società (momentaneamente) civile, ai movimenti, ai territori, che questa è una legge portatrice di morte, razzismo istituzionale e sfruttamento. Certo, tra poco i riflettori si spegneranno, fino alla prossima strage politica. Ma che sarà mai successo se tutti, dai ministri agli studenti, dai sindacati ai centri sociali, oggi mettono in prima fila, tra le proprie rivendicazioni, l'abrogazione della Bossi-Fini? Che sarà successo dopo che più volte è stato detto da più parti: No! Il problema non è questo, i migranti sono uguali agli altri, parlare di migranti divide i cittadini, divide la classe! Sicuramente si sono tutti resi conto che la cancellazione della Bossi-Fini è la priorità politica. Lo confermano le parole dell'uomo e del politico Letta, che nelle due forme vuole "cancellare la Bossi-Fini, ma rafforzare Frontex", e varare l'operazione Mare Nostrum. Lo testimonia la raccolta di firme per un corridoio umanitario che lasci passare agevolmente i profughi, mentre tutti gli altri migranti saranno aiutati a rimanere in patria. Lo conferma, in fin dei conti, anche l'acuto Alfano, il quale comprende bene che, anche se si abolisce la Bossi-Fini, gli immigrati continueranno ad arrivare. Ha capito bene il protagonismo dei migranti chi dice aboliamo la Bossi-Fini mentre prepara l'ennesima operazione militare di respingimento alla frontiera. L'ha capito bene chi divide tra i migranti buoni, che scappano per motivi umanitari, e quelli cattivi, quelli che i diritti umani non possono meritarseli. Ma come l'ha capito chi infila (o rimette dopo averla tolta per anni) l'abolizione della Bossi-Fini e dei Cie in mezzo alla lista dei no (alle grandi opere, all'austerità, alla corruzione, alla casta)? Chi proclama minuti di silenzio per i poveri migranti morti? Chi continua a pensare che sia una questione di solidarietà? Forse l'hanno capita tutti molto bene la centralità dei migranti. Anche chi dice che bisogna abolire la Bossi-Fini, ma poi chiede che i migranti vengano meglio informati sulle vie legali di emigrazione e organizzati per coprire quanti posti siano disponibili legalmente – così, meglio informati, possono meglio rimanere a casa loro, se non rientrano nella quota stabilita per legge. Una cosa è chiara: in questi giorni, in queste ore, i migranti continuano a essere irrimediabilmente rappresentati e considerati come vittime. La spinta politica celebrata come rivolta o rivoluzione democratica nella sponda Sud del Mediterraneo diventa per tutti solo disperazione quando tocca il suolo europeo. Rovesciare questa logica e capire che non basta cambiare il nome di una legge per poi continuare a difendere il suo principio di legalità; capire che i veri problemi sono il suo ricatto – il legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro – e le gerarchie che impone tra i lavoratori non solo nella società e davanti allo Stato, ma anche all'interno di una stessa fabbrica o di uno stesso sindacato; capire che i migranti non sono soggetti inermi da inserire in qualche slogan in seguito a qualche tragedia: tutto questo significa fare della lotta alla Bossi-Fini la priorità politica.

**Coordinamento Migranti Bologna*

Priebke, la salma in un aeroporto militare

Gestita male da tutti, in primis dal prefetto Pecoraro, la vicenda delle esequie dell'ex SS è ancora senza soluzione: Erich Priebke per ora resta senza funerale né sepoltura. A tarda notte la salma è stata portata all'aeroporto militare di Pratica di Mare, a circa 30 chilometri da Roma, in attesa di conoscere il proprio destino. Ieri per il funerale si erano offerti i preti lefebvriani, irriducibili cattolici ultraconservatori, scomunicati, tra l'altro, perché negazionisti e poi perdonati da papa Ratzinger. Già questo doveva far capire che le cose stavano prendendo una brutta piega, ma tant'è: il sindaco, che aveva tentato di impedire lo scempio, è stato scavalcato dal prefetto Pecoraro che ha imposto che i funerali si facessero come annunciato. Creando così le condizioni per le tensioni che si sono puntualmente verificate. Il carro funebre di Priebke è stato preso a calci al suo arrivo alla chiesa lefebvriana, mentre poco distante gruppetti di estrema destra gridavano "Boia chi molla" e inneggiavano all'ex ufficiale nazista morto venerdì a 100 anni. Al punto che nemmeno i lefebvriani sono potuti andare avanti, mentre fuori (e poi dentro) la confraternita succedeva il putiferio, con veri e propri scontri tra i cittadini di Albano - medaglia d'argento alla Resistenza - e militanti di estrema destra

appositamente li convenuti. Le forze dell'ordine hanno impedito per ore che le due fazioni venissero a contatto, ma in serata la tensione è esplosa, con tanto di cariche della polizia e tentativi da parte dei neofascisti di entrare per assistere alla cerimonia. Finché dalla chiesa è arrivata la notizia che il prete officiante si era tolto i paramenti e se n'era andato. A quel punto è arrivato lo stop definitivo voluto dal prefetto medesimo proprio per il rischio di un raduno di estremisti di destra. Non poteva pensarci prima? «La vicenda Priebeke è stata gestita in maniera vergognosa e per quanto riguarda lo stato italiano la responsabilità è del Prefetto. Per questo ne chiediamo le dimissioni - commenta Paolo Ferrero, segretario del Prc - e auspichiamo che Priebeke torni a casa sua e la sua salma venga seppellita in Germania. Si ponga così fine a questa triste vicenda così malamente gestita». Che succederà ora? Il sindaco di Roma Ignazio Marino rende noto che «si sta riflettendo sulle decisioni da prendere e non escludo che ci siano contatti tra il nostro governo e quello tedesco». Il primo cittadino della capitale spiega che «sono in corso colloqui tra il governo tedesco e il prefetto e non escludo contatti con l'ambasciatore tedesco». Ma anche su questo è giallo: l'ambasciata tedesca a Roma replica che «le autorità italiane non hanno presentato alcuna richiesta ufficiale. La situazione non è cambiata rispetto a ieri», mentre la conferma di contatti Italia-Germania arriva dal prefetto che ha spiegato: «Contiamo di risolvere in giornata, ci sono contatti con Berlino». In effetti, contatti ci sono stati ma, finora, non risolutivi. Berlino, infatti, se ne vuole lavare le mani: «La cura dei morti tocca allo Stato dove una persona è morta» dichiara il portavoce del ministero degli Esteri, Martin Schaefer. «Non c'è una responsabilità o un ruolo del governo federale tedesco in questa vicenda, contatti informali sì ma non dipende da noi trovare una soluzione». Ogni tedesco ha diritto di essere seppellito in Germania «ma la gestione delle salme dei tedeschi all'estero riguarda i parenti» aggiunge il portavoce, rimandando di fatto la decisione ai figli dell'ex capitano Ss. «Non ci sono regole che vietino a cittadini tedeschi di essere seppelliti qui». Proprio ai figli spetta ogni decisione, ora che l'avvocato Paolo Giachini ha rimesso il suo mandato ai familiari dell'ex SS. L'ipotesi più accreditata (o la speranza) a questo punto, è che la salma possa essere comunque portata fuori dall'Italia, magari nel cimitero della sua città natale. Sembra sfumare, dunque, anche l'ipotesi della cremazione al cimitero di Prima Porta a Roma circolata in giornata (tanto che al Flaminio hanno cominciato ad arrivare gruppi di neofascisti), con il forno lasciato acceso oltre l'orario, quasi un contrappasso per l'ex nazista. **Napolitano in sinagoga.** Il tutto accade proprio mentre si celebra il settantesimo anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma, avvenuto il 16 ottobre 1943. Per l'occasione Napolitano si è recato in sinagoga accolto tra gli applausi. A ricevere il presidente della Repubblica è stato ricevuto dal rabbino capo Di Segni e dai presidenti dell'Ucei e della comunità ebraica romana Gattegna e Pacifici, assieme ai presidenti di Camera e Senato Boldrini e Grasso e, per il governo, il vicepremier Alfano. Con loro anche il sindaco Marino e il presidente della Regione Zingaretti. Il Capo dello Stato ha salutato alcuni degli ultimi sopravvissuti alle deportazioni che lunedì sono anche stati ricevuti da Enrico Letta. «Queste celebrazioni - ha detto Pacifici - sono state accompagnate dagli echi della morte del torturatore di via Tasso e del complice nella strage delle Fosse Ardeatine. Non vogliamo più pronunciare il suo nome». Alla celebrazione è giunta anche una lettera di papa Francesco: «L'odierna commemorazione - scrive - potrebbe essere definita come una memoria futura. Un appello alle nuove generazioni a non appiattare la propria esistenza, a non lasciarsi trascinare da ideologie a non giustificare mai il male che incontriamo, a non abbassare la guardia contro l'antisemitismo e contro il razzismo qualunque sia la loro provenienza». La cerimonia in Sinagoga è stato solo il primo di una giornata densa di altri appuntamenti della Memoria. Tra questi, l'apposizione di una targa alla stazione Termini, in prossimità del binario uno da cui partirono i treni diretti ad Auschwitz con a bordo le 1.259 persone rastrellate dai soldati tedeschi della Gestapo sei giorni prima, tra le 5,30 e le 14 di sabato 16 ottobre 1943 tra il Portico d'Ottavia e le strade adiacenti: solo 16 sopravvissero.

Francia, Marine Le Pen e il vestito nuovo del Fn - Giorgio Aurizi

Il processo di sdoganamento del Fronte Nazionale è tuttora in svolgimento. La nuova battaglia di Marine Le Pen, che minaccia di querelare chiunque qualifichi il suo partito di "estrema destra" è un remake delle battaglie semantiche che già conduceva suo padre Jean - Marie. Nel 1995 , Jean-Marie Le Pen perseguiva nelle aule dei tribunali Liberation e Le Monde dopo la pubblicazione che definivano il suo partito "odiato". Cosa importa se il fondatore del Fn ne usciva regolarmente sconfitto, sua figlia riparte oggi alla carica. In un intervento in un dibattito radio ai microfoni di Rtl Marine Le Pen ha cercato di salvare l'onore del suo partito a cominciare dalle sue radici. «Si può dire che le vostre origini, la vostra dottrina preferita...» accenna Jean-Michel Apathie, conduttore della trasmissione subito interrotto dalla domanda della presidente del Fn, «Ah, sì, quali origini?». «Le origini storiche del vostro partito, che ha riunito negli anni '70, tutte le frange dell'estrema destra» incalza il giornalista. «No, no, niente di tutto questo - risponde Le Pen senza scomporsi -, ha riunito dei partigiani». Scettico, Apathie riprende: «Le vostre origini storiche, sono senz'altro l'estrema destra, ne conviene?». «No, niente affatto» è la risposta perentoria. Risalendo alle origini, il Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen fu fondato nell'ottobre del 1972. Certo è che non ha riunito tutte le frazioni dell'estrema destra francese, ma è su queste che ha affondato le sue radici. «Il progetto viene portato avanti dal movimento neofascista Ordine Nuovo, fondato nel 1969 e poi sciolto dallo Stato nel 1973» ricorda Nicolas Lebourg, studioso della storia dell'estrema destra. «Per la sua ideologia razzista, ultranazionalista, neofascista, Ordine Nuovo è, senza ambiguità, un gruppuscolo d'estrema destra» conferma la storica Valérie Igounet. Pertanto un ingombrante antenato per il Fn. «A posteriori, il Fn si è presentato come un partito fondato e gestito dal suo artefice Jean-Marie Le Pen - spiega la studiosa - Ordine Nuovo è stato accantonato», «All'epoca, il gruppuscolo cercava un leader per rientrare nel gioco politico e guadagnare una rispettabilità» aggiunge il ricercatore Jean-Yves Camus. «È solamente dopo il rifiuto di alcune personalità, come Dominique Venner suicida nel maggio scorso a Notre Dame, che Jean-Marie Le Pen è stato contattato» aggiunge Nicolas Lebourg, ricercatore e storico, associato del Centro di ricerche storiche sulle società del Mediterraneo. Il fatto è che la maggioranza dei membri del nascente partito provengono comunque dai ranghi di Ordine Nuovo. Non contenta di relegare questa eredità in soffitta, Marine Le Pen, fa appello alla resistenza. Lo stratagemma, al solito, non è nuovo. Nel Fn, si ama raccontare che Georges Bidault, vecchio presidente del Consiglio nazionale della resistenza durante

l'occupazione tedesca, fu uno dei fondatori del partito. «Ma Bidault se ne andò nel giro di una settimana - sottolinea Lebourg -, e chiese a uno dei suoi fedeli, il vecchio Waffen-SS Pierre Busquet, di restare». «Comunque irrilevante, - valuta Valerie Igounet - nella "storia ufficiale" del Fn, la figura di Georges Bidault, come quella di Michel de Camaret, decorato con l'Ordine della Liberazione, o come quella di Jean-Baptiste Biaggi, partigiano passato all'Organizzazione segreta armata, considerati "troppo esposti". Tra i fondatori e i militanti del partito, questi vecchi partigiani sono sempre stati considerati minoritari. Ma queste precauzioni sono sufficienti a rendere decaduto l'appellativo di estrema destra? No, sostiene il politologo Jean-Yves Camus: « Resistenza ed estrema destra non sono affatto antinomiche. Anche se la loro presenza era marginale, c'erano nella Resistenza persone dell'estrema destra che si sono impegnate patriotticamente». Ma il Fn non può comunque proporsi come loro erede in quanto come afferma Valerie Igounet «Ci sono stati tra i militanti di questo partito più collaborazionisti e vecchi miliziani che partigiani». Tra i più esposti, Pierre Bousquet o il vecchio miliziano François Brigneau. «Tutti ammettono il loro passato, ma rigettano anche il termine d'estrema destra preferendo dichiararsi invece della destra nazionale» precisa Camus. Ma per lui il memoriale del vecchio segretario generale del Fn, Victor Barthélémy, Du communisme au fascisme (Dal comunismo al fascismo), costituisce per loro solo un titolo di ammissione.

Usa: shutdown, democratici e repubblicani ri-trattano

Dopo la marcia indietro della Camera per ben due volte e la sospensione delle trattative, il leader dei repubblicani in Senato Mitch McConnell e il leader dei democratici in Senato Harry Reid sono tornati a sedersi al tavolo. "Stanno lavorando ai dettagli, stanno facendo buoni progressi" afferma il senatore democratico Dick Durbin. Un annuncio potrebbe arrivare nelle prossime ore e l'accordo essere votato successivamente per evitare il default. La riapertura delle trattative che appare come una sconfitta per lo speaker della Camera, John Boehner, il cui piano dopo un confronto fume e' stato respinto dai repubblicani stessi, che hanno deciso di non portarlo in aula nonostante gli annunci. Una bocciatura che spacca il partito repubblicano. Il tempo stringe. Un accordo deve essere approvato entro oggi, quando e' in programma un incontro fra il presidente americano Barack Obama e il segretario al Tesoro Jack Lew. Incontro che segue la messa in guardia di Fitch: il rating degli Stati Uniti potrebbe essere tagliato. Fitch per ora lo mette sotto osservazione con implicazioni negative dopo che il Congresso non ha aumentato il tetto del debito in modo tempestivo.

Gli insegnanti in piazza infiammano Rio

Nella "Cidade Maravilhosa", gli insegnanti delle scuole municipali sono scesi ancora una volta in piazza e si sono riuniti davanti al Consiglio comunale. Proprio oggi, in cui si celebra il 'Giorno del professore' in tutto il Paese, la categoria - che respinge il blocco degli scatti e la crescita del monte ore decisa dal Comune - ha deciso di continuare lo sciopero, proclamato da oltre due mesi. Tensione anche nella 'capitale economica' del gigante sudamericano, San Paolo, dove il Movimento dei lavoratori senzatesto sta manifestando davanti alla Camera municipale: un gruppo ha anche tentato di invadere l'edificio, ma la polizia militare è riuscita a contenere la loro azione.

La Stampa – 16.10.13

Il nazista dove lo metto? - Massimo Gramellini,

Persone banali avrebbero celebrato i funerali di Priebe di soppiatto, nella cappella dell'ospedale in cui era stata composta la salma della SS centenaria. Avrebbero cremato il cadavere, disperse le ceneri in mare, come gli americani fecero con quelle di Bin Laden, e resa pubblica la notizia a cose fatte. Ma in Italia le persone banali si trovano esiliate in tinello davanti a un bicchiere di analgesico. Le stanze delle decisioni pullulano di creature originali che disprezzano la noiosa legge di causa ed effetto, in base alla quale il modo migliore per disinnescare un barilotto di dinamite non consiste nel bombardarlo. Ecco allora l'avvocato del defunto annunciare urbe et orbi (soprattutto orbi) l'orario e il luogo delle esequie, con sufficiente anticipo per permettere a nazifascisti e partigiani di non mancare all'appuntamento. E appena il sindaco di Albano Laziale, l'unico a essere visitato in tutta la giornata da un attacco di intelligenza, cerca di impedire l'incendiario consesso, viene subito zittito dall'illustre signor prefetto. Si proceda dunque all'arrivo scortato della salma nella chiesa dei padri fascio-lefebvriani riabilitati da Ratzinger, con il contorno inesorabile di risse, minacce, svenimenti, monetine e con il finale surreale di un funerale sospeso per invasione di campo e di una bara che continua a girare per l'Italia in cerca di oblio. Prima ancora che la decenza, a suggerire di far sparire i resti di Priebe in silenzio era il buonsenso. Ma il buonsenso prevede che qualcuno si prenda la responsabilità di usarlo.

Arriva la Trise: ecco che cosa cambia – Paolo Russo

Con la Trise, la tassa rifiuti e servizi che farà il suo esordio il prossimo anno, l'Imu sulla prima casa uscita dalla finestra rientra dalla porta in forma di Tasi, la componente sui servizi comunali indivisibili della nuova imposta varata con la legge di stabilità. In base al testo entrato al Consiglio dei ministri potrebbe portare con se anche una stangata sulle seconde case sfitte, che torneranno a fare reddito ai fini Irpef anche se in misura dimezzata rispetto ai tempi dell'Ici. Fonti dell'esecutivo spiegano che si pagherà l'Irpef solo sulla seconda casa nel comune uguale a quello della casa di residenza. Mentre la componente rifiuti, Tari nel nuovo vocabolario fiscale, sarà più o meno uguale a quest'anno, la Tasi è una novità assoluta e finirà per rimpiazzare almeno un terzo dell'Imu che la manovra abroga definitivamente sulle prima case per il prossimo anno. Ma, novità dell'ultim'ora, la quota Tasi sui servizi come strade, illuminazione e sicurezza è destinata ad aumentare ulteriormente, visto che per compensare ai comuni l'abrogazione dell'Imu nel 2014 il Governo sembra aver messo sul piatto la metà di quanto promesso, ossia un solo miliardo anziché due. I sindaci avranno ampio potere di spingere su aliquote e tariffe: c'è da scommettere che finiranno per premere il piede

sull'acceleratore. Infine, il 2014 rischia di trasformarsi in un groviglio fiscale. Basti pensare che in alcune città, come Palermo nel 2014 si pagheranno le rate della Tares sui rifiuti per il 2013 mentre si sovrapporrà la quota della Tari, anch'essa sui rifiuti, ma quelli del 2014. Alla faccia della semplificazione fiscale. **Che cos'è la Trise?** È la nuova tassa rifiuti e servizi con la quale dal prossimo anno dovranno imparare a fare i conti tanto i proprietari di casa che gli inquilini. La componente rifiuti è simile alla vecchia Tarsu e si chiamerà Tari, l'altra componente, denominata Tasi, è invece nuova di zecca e finanzierà i servizi indivisibili, cose come strade, illuminazione e sicurezza, che oggi pagavamo con le restanti tasse. Un balzello in più, insomma, che andrà in parte a sostituire l'Imu sulle prime case, abrogata dalla legge di stabilità. **Si pagherà sulla prima casa?** La componente rifiuti sì, quella sui servizi saranno i comuni a decidere se e quanto farla pagare sulle abitazioni principali. **Chi la paga?** La Tari sui rifiuti continuerà a pagarla chi occupa l'immobile, quindi il proprietario se ci vive o l'inquilino. La seconda componente sui servizi (Tasi) sarà dovuta invece in massima parte dai proprietari mentre gli inquilini dovranno versarne una quota che potrà variare tra il 10 e il 30%, a scelta dei Comuni. **Come si paga?** Anche se divisa in due si paga tutta insieme in quattro rate, probabilmente il 16 di gennaio, aprile, luglio e dicembre. **Come si calcola?** Il discorso si complica. La Tari sui rifiuti sarà parametrata alla superficie dell'immobile e al numero dei componenti della famiglia. Le tariffe varieranno da comune a comune ma dovranno coprire per intero il costo del servizio smaltimento rifiuti. Cosa che oggi non avviene. Si pagherà di più. La componente servizi (Tasi) si calcolerà, a scelta dei comuni, o sulla rendita catastale rivalutata del 65%, così come per l'Imu o sui m2. Definita la base imponibile si pagherà l'uno per mille sulla rendita o un euro a metro quadrato. Quote che i comuni possono aumentare, con un limite: la Tasi non dovrà comunque costare più dell'aliquota massima dell'Imu maggiorata dell'uno per mille. Ossia non dovrà superare il 7 per mille sulla prima casa e l'11,6 per mille sulle seconde. **Sono previste agevolazioni sui rifiuti?** La tariffa sarà ridotta per chi fa la raccolta differenziata. La Tasi diventa poi mini se il servizio raccolta rifiuti non è svolto o è interrotto per motivi sindacali. In questo caso si deve solo il 20%. Tariffe ridotte saranno fissate dai comuni anche per single, per chi vive oltre sei mesi in altra abitazione e per i fabbricati rurali ad uso abitativo. **Chi continuerà a pagare la vecchia Imu?** Tutti i proprietari di seconde case, più chi vive in dimore principesche, classificate A1, A8 e A9. Per tutte le altre prime abitazioni l'Imu nel 2014 è abrogata. L'Imu si continuerà a pagare anche per capannoni industriali e opifici ma sarà deducibile al 50% dall'Ires. **Che fine farà la nuova tassa sui rifiuti Tares?** Basterà solo un giorno, quando bisognerà pagarla a dicembre per il 2013. Poi farà posto alla Trise, o meglio, alla sua costola Tari. **Con la nuova Trise si pagherà più o meno di prima?** Dipende a che anno ci si raffronta. Rispetto al 2012, quando si pagava l'Imu sulle prime case, meno. Rispetto a quest'anno, già Imu esente sulle abitazioni principali, di più. I calcoli li ha fatti per noi il Servizio politiche territoriali della Uil e per una abitazione di 100 mq accatastata A2, abitata da una famiglia di 4 persone, rispetto al 2012 si pagheranno 84 euro in meno, rispetto a quest'anno bisognerà sborsare 85 euro in più. A Bologna per lo stesso tipo di abitazione e con lo stesso numero di familiari il prossimo anno si pagheranno 158 euro in più, a Genova 130, a Milano 169 e a Napoli 120. Ovviamente pagheranno sempre e comunque di più le seconde case, dove all'Imu si sommerà anche la Trise. **Che succede a chi possiede una casa e la tiene sfitta?** Che subirà una vera stangata perché, a sorpresa, nella bozza di legge di stabilità oltre a Imu e Trise spunta anche il ritorno dell'Irpef, anche se in misura inferiore rispetto ai tempi dell'Ici. La casa sfitta "farà reddito" nella misura della rendita catastale rivalutata del 17% anziché del 34. I conti li ha fatti sempre la Uil e dicono che per una casa di dimensione media in una grande città, chi ha un reddito di 40mila euro finirà per pagare 114 euro in più di Irpef, che sommati a Imu e Trasi fanno un aggravio di quasi 200 euro.

Scelte prudenti ma la strada è lunga – Paolo Baroni

Da anni la sera del varo della manovra era vissuta dal Paese come uno dei momenti più ansiogeni in assoluto. In questa fine di 2013 invece si tira il fiato, si finisce di pedalare in salita, come ama ripetere il premier Enrico Letta. Non c'è infatti la mannaia che cala sulle spese vive che interessano i cittadini, come la sanità, e non ci sono nemmeno le tasse che vampirizzano buste paga e conti correnti a fine anno, le solite accise sui carburanti o magari l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie al 22% che era spuntato negli ultimi giorni. Questo non vuol dire che non ci siano risparmi, anche abbondanti a carico dei ministeri e degli enti locali (3,5 miliardi su 11,5 di manovra), o un aumento delle entrate (attenti ai bolli sulle attività finanziarie). Ma una volta tanto la manovra, che oggi si chiama legge di stabilità, è molto meno pesante rispetto agli anni passati. Niente lacrime e sangue, ma cautela e oculatezza. E' vero che imprese e sindacati non hanno accolto con un applauso gli annunci arrivati ieri sera da Palazzo Chigi, soprattutto perché a fronte di un'economia ancora in coma gli stimoli alla crescita, a cominciare dal taglio del cuneo fiscale, sono poca cosa rispetto alle attese (10,6 miliardi in tre anni rispetto ai 5 immediati prospettati sino all'altro ieri, per non dire dei 10 in un anno chiesti da Confindustria). Ma un conto compensa l'altro: se non si cala la scure o non si spinge sulle entrate ovviamente si ha meno da spendere. In questo modo non solo Letta evita che il Pdl riparta in quarta con la sua crociata contro le tasse ma attutisce i rischi di scontro sociale. Non è molto si dirà. Ma la prudenza in questa fase forse aiuta. E soprattutto aiuta il Paese nel lento percorso di uscita dalla recessione, che negli ultimi tre mesi dell'anno dovrebbe finalmente consolidarsi, ed aiuta i cittadini a ritrovare un briciolo di fiducia nel futuro. A deprimere la nostra economia, del resto, basta ed avanza l'aumento dell'Iva al 22% scattato a ottobre. Meglio prendersi una pausa, capitalizzare quel poco di credibilità (e di flessibilità in più sui bilanci) che abbiamo ottenuto confermando nei fatti a Bruxelles l'obiettivo del deficit sotto il 3% dopo aver chiuso nei mesi scorsi la vecchia procedura di infrazione, e rifiutare un poco tutti. Che questo galleggiamento serva poi anche nei prossimi mesi è tutto da dimostrare. La crescita quella vera, forte, costante, quel +2% messo in conto solo per il 2015 (mentre per l'anno venturo ci accontentiamo della metà), ha bisogno di tutt'altri interventi. E soprattutto di molte più risorse. Servono forza nell'incidere sui problemi, sugli sprechi e le spese inutili, e molta determinazione nel reperire nuove risorse. Il governo lo sa e per questo ha già messo in conto di procurarsi altre entrate rimettendo all'ordine del giorno la caccia ai capitali fuggiti in Svizzera, sempre ammesso che dopo tanto parlare su quei conti ci si rimasto ancora qualcosa, e la rivalutazione delle quote della Banca

d'Italia che potrebbe fruttare qualche miliardo. Ed ha pure promesso che tutti i proventi della spending review saranno destinati alla riduzione della pressione fiscale. Ma fino a quanto non avremo in cassa questi soldi queste resteranno solo promesse. Intanto però, e questa è un'altra nota comunque positiva, oltre ad un primo accenno di sgravi fiscali su lavoro e imprese che porteranno la pressione fiscale al 43,3% dal precedente 44, con la manovra di ieri il governo non solo ha finanziato e rifinanziato una serie di spese sociali, ma ha stanziato 2,5 per nuovi investimenti e progetti di spesa oltre a confermare altri 3,9 miliardi di spese. Che in tempi di magra non sono comunque poca cosa.

“È una manovra di crescita”. Ma con pochi sgravi sul lavoro – Alessandro Barbera
ROMA - Dario Franceschini l'aveva preannunciato lunedì a questo giornale. Il governo aveva di fronte a sé due strade: approvare una manovra «di manutenzione» senza particolari sacrifici, o «di crescita» che con un «importante intervento triennale» riducesse le tasse su lavoratori e imprese. Per molte ragioni Enrico Letta ha scelto la prima strada. I numeri non traggano in inganno: la legge di Stabilità per il 2014 vale più o meno quel che doveva, 11,5 miliardi. Ad uscire ridimensionata è l'entità degli sgravi sul lavoro che avrebbe dovuto contenere. Nel triennio il cosiddetto «cuneo fiscale» che pesa su famiglie e imprese verrà complessivamente ridotto di 10 miliardi, l'anno prossimo solo per 2,5, la metà del previsto. Ai lavoratori dipendenti nel 2014 andranno 1,5 miliardi, cifra con la quale finanziare un microaumento delle detrazioni per carichi familiari. Letta si dice comunque «soddisfatto» e che la manovra è nella «giusta direzione dello sviluppo e della crescita». **Via i tagli.** Per finanziare riduzioni più consistenti alle tasse che pesano sul lavoro dipendente (al ministero del Lavoro avevano calcolato un bonus fino a 250 euro) c'era bisogno di forti tagli di spesa. Nel mirino era finita la sanità, che con i suoi 110 miliardi l'anno resta la voce più importante del bilancio pubblico dopo le pensioni. Ma Beatrice Lorenzin, sostenuta dalle Regioni, ha fatto le barricate e ha vinto. Il Tesoro aveva preparato per il 2014 tagli per tre miliardi, ora si è deciso di lasciare la spesa invariata. Per il momento ci teniamo un sistema grazie al quale la stessa siringa, a seconda di dove la compri, può costare allo Stato fra i 65 centesimi e i due euro. Tagli di spesa l'anno prossimo ce ne saranno comunque per 3,5 miliardi, 2,5 dei quali alla spesa dei ministeri, un miliardo a quella delle Regioni. **Ancora tasse.** Il premier dice che «non ci sono nuove tasse», ma omette di spiegare che si riferisce alle famiglie. Anche questa volta a prevalere nella composizione della manovra sarà infatti la voce entrate (4,6 miliardi), che colpirà anzitutto banche e attività finanziarie. Aumentano l'aliquota di bollo per le attività finanziarie (900 milioni), verrà rivisto il trattamento delle perdite delle banche (2,2 miliardi), altri 500 milioni arriveranno a gennaio 2014 con la riduzione di alcune agevolazioni fiscali. **La spending che non c'è.** Si dirà: i tagli evitati dalla Lorenzin sono lineari, quel tipo di riduzione di spesa che colpiscono in maniera indiscriminata perché non mirati. Ma di spending review si parla da anni e ancora non si vedono risultati tangibili. Il ministro del Tesoro Saccomanni ha ricordato che la recente assunzione di Carlo Cottarelli dal Fondo monetario internazionale (contratto triennale e uno staff a disposizione) serve a dare continuità a quel lavoro. Letta promette per il futuro più risorse per gli sgravi grazie alla firma dell'accordo italo-svizzero sul rientro dei capitali. Ma della questione di parla dai tempi di Tremonti e finora non si è combinato nulla. **Il fattore tempo.** Letta ammette il ritardo nella definizione dei tagli e pur senza citarlo punta il dito contro Berlusconi: «Il lavoro di definizione di questa manovra non è stato semplicissimo, perché siamo stati lungamente presi da altre questioni. Il secondo tempo sarà in Parlamento». Per sperare che la manovra esca dalle Camere meglio di come ci è entrata occorre essere ottimisti. In ogni caso, nelle intenzioni del governo la distribuzione dei 2,5 miliardi di sgravi a famiglie e imprese dovrà essere definita da deputati e senatori. **Più spese.** Più che una legge di Stabilità - novità introdotta nel 2010 nella speranza di ridurre la discrezionalità delle Camere - quella di quest'anno assomiglia ad una Finanziaria vecchio stile. Dalle chiare e ordinatissime slide distribuite dallo staff di Palazzo Chigi si capisce che Letta vuole evitare di finire nel tritacarne dei partiti. Nel menù della manovra per il 2014 c'è già tutto quel che si possono aspettare: i soliti fondi per gli autotrasportatori (330 milioni), per «università e policlinici privati» (230 milioni), i «lavoratori socialmente utili» (100 milioni) le missioni internazionali (850 milioni) e via finanziando. Di spese così nel 2014 ne sono previste per 3,9 miliardi. Altri 2,5 saranno destinati a investimenti: 700 milioni per la rete ferroviaria, 240 per l'Anas, 200 andranno al Mose. Un miliardo (e non più due) verrà destinato agli investimenti dei Comuni, altri 500 milioni al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione.

Finti ciechi e pass falsi: l'America ha scoperto la truffa “all'italiana”

Maurizio Molinari

NEW YORK - Cani da accompagnamento fittizi a New York, permessi di parcheggio contraffatti a Oakland, targhe manomesse a Seattle e patenti con nomi altrui a Orlando: l'America scopre il fenomeno dei falsi disabili e i corpi di polizia si trovano a dare la caccia a un tipo di truffa finora identificata soprattutto con Paesi mediterranei. A dar fuoco alle polveri è stato Brett David, newyorchese di 33 anni, che ha orgogliosamente raccontato al «New York Post» di aver acquistato per pochi dollari su eBay le fascette per «cani accompagnatori di disabili» mettendole poi sul proprio Napoleone con il risultato di semplificare di molto la vita quotidiana. Chi vede la scritta «Therapy dog» immagina che il padroncino sia disabile e così Brett David è potuto entrare al cinema, teatri, ristoranti, nightclub, supermercati e negozi senza fare la fila, ricevendo prezzi di favore e potendo anche portare con sé Napoleon, anziché lasciarlo fuori. La conseguente rivolta dei gruppi animalisti ha portato a svelare che in più città i falsi «Therapy Dog» siano divenuti un malcostume diffuso. Se per gli animalisti si tratta di uno «sfruttamento indegno dei migliori amici degli esseri umani», come osserva Corey Hudson presidente di Assistance Dogs International, ciò che interessa alla polizia è la violazione del Disabilities Act, la legge che tutela i disabili e punisce le truffe come reati federali, con pesanti sanzioni pecuniarie e in alcuni casi la detenzione. L'Fbi ne è stata informata e la richiesta ai diversi corpi di polizia di fare luce sul malcostume dilagante ha portato alla scoperta di altre truffe assai simili. A Oakland, in California, sono state confiscati 13 permessi per auto «disabili» che erano stati contraffatti mentre a Seattle, nello Stato di Washington, il fenomeno si è rivelato più esteso: un automobilista su 8 finge, con gli espedienti più diversi, di essere disabile per parcheggiare senza

troppi grattacapi. Con un danno conseguente per l'erario cittadino stimato in 1,4 milioni di dollari. Nel tentativo di arginare il fenomeno la polizia di Seattle, imitata da quella di Providence in Rhode Island, ha iniziato a fermare a caso le auto con tali permessi, punendo i falsi disabili con multe da 500 dollari: una cifra non indifferente, giustificata con l'«inganno ai danni dei veri disabili e della cittadinanza». A Orlando, Florida, è caduta nella rete degli agenti una donna di 34 anni che, senza scomporsi troppo, aveva in bella mostra sul cruscotto un permesso di disabile sul quale era scritto che «il guidatore della vettura ha 85 anni». Fermata alle 3 del mattino, incapace di giustificarsi, la truffatrice poco accorta ha passato la notte in cella ed ora deve affrontare un processo in piena regola. Fra gli Stati più preoccupati c'è il New Jersey, in ragione del numero record di permessi per disabili locali - oltre 50 mila - e così il governatore Chris Christie ha deciso di cambiare regolamenti: niente più rinnovo automatico ogni 3 anni, bensì esami medici severi per scovare chi inganna il prossimo.

Alba Dorata, revocata l'immunità a sei deputati

Con oltre due terzi dei voti su 300 seggi, il Parlamento greco ha deciso oggi la revoca dell'immunità parlamentare a sei deputati del partito filo-nazista Alba Dorata indagati dalla magistratura. I sei sono Giorgos Germenis, Panayiotis Iliopoulos, Efsthios Boukouras, Ilias Panayotaros, Christos Alexopoulos ed il portavoce del partito Ilias Kasidiaris. I primi tre potranno ora essere imputati di appartenenza ad organizzazione criminale, accusa di cui sono già stati incriminati Panayotaros, Alexopoulos e Kasidiaris. Quest'ultimo, all'inizio della seduta, ha denunciato che «è in atto un miserabile complotto contro Alba Dorata e un tentativo di demolire la Costituzione». Kasidiaris e tutti gli altri deputati del suo gruppo hanno quindi abbandonato l'aula prima dell'inizio del voto. La revoca dell'immunità ai sei deputati è venuta in seguito ad una richiesta in tal senso avanzata dalla magistratura, che ha aperto un'inchiesta sul partito filo-nazista in seguito all'uccisione del rapper antifascista Pavlos Fyssas, avvenuta ad Atene il 17 settembre scorso per mano di Georgios Roupakias, un militante di Alba Dorata reo confesso. Con l'accusa di appartenenza ad una organizzazione criminale si trovano già in carcere in attesa di giudizio altri tre parlamentari: Nikos Michaloliakos (fondatore e leader di Alba Dorata), Yannis Lagos e Christos Pappas.

Fatto Quotidiano – 16.10.13

Legge di stabilità: 5,1 miliardi in più per le navi da guerra - Toni De Marchi

Letta non ha detto una parola. Sulle linee guida della legge di stabilità distribuite dopo il Consiglio dei ministri di ieri sera non se ne trova traccia. Sui giornali idem. Insomma, i 5 miliardi di euro per nuove navi militari non si vedono praticamente da nessuna parte. Eppure nella legge di stabilità ci sono, eccome se ci sono. Per l'esattezza 5,1 miliardi pudicamente inseriti non tra le spese militari ma tra i sostegni ai cantieri navali. Sia mai che un Paese che fa solo rilassate missioni di pace in Afghanistan, Iraq e altrove e che fa solo pacifiche basi militari a Gibuti, pensi ad armarsi. Questo il testo originale: «Al fine di assicurare il mantenimento di adeguate capacità nel settore marittimo a tutela degli interessi della sicurezza nazionale anche nel contesto degli impegni assunti dall'Italia in ambito internazionale, nonché per favorire il consolidamento strategico della base dell'industria nazionale navalmeccanica e cantieristica ad alta tecnologia». Questa la traduzione per i più sempliciotti tra di noi: «Per aumentare le capacità militari della Marina Militare italiana e per assecondare gli ordini degli americani e della Nato, nonché per militarizzare completamente i cantieri navali italiani tanto delle costruzioni mercantili non ci interessa perché sono robetta per i sottosviluppati», eccetera. Aspetta, non è finito. Perché il post-democristiano Letta non scrive «stanziamo 5,1 miliardi in tot anni» ma «è autorizzata la concessione di tre contributi quindicennali di 80 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014, di 120 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015 e di 140 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016». Ovviamente «contributo» fa meno impressione di «spesa» in un bilancio che, per il resto, taglia dappertutto: pensioni, contratti, assistenza sanitaria. Per il vocabolario Treccani contributo è «quello che si dà, quale propria personale offerta, per il raggiungimento di un fine al quale collaborano più persone», oppure «contribuzione dello stato o di altri enti pubblici a favore di opere di bonifica, di industrie». Ma contributi alle Forze armate è difficile da spiegare almeno dal punto di vista terminologico e del senso comune. E ovviamente dire «tre contributi» di 80, 120 e 140 milioni fa molto, ma molto, ma molto (tre volte molto) meno impressione che scrivere «340 milioni l'anno per 15 anni». Solo per raffronto e per evitare che i soliti pacifisti ci specolino indegnamente sopra, nella medesima legge il fondo nazionale per l'autosufficienza, compresa l'assistenza ai malati di SLA, prevede per il 2014 la bellezza di 280 milioni. Mica 80, 90 e 110 milioni. No 280 milioni tutti tondi e interi. Vuoi mettere. Ma è in questo sottile calembour semantico che sta l'altro imbroglio. Questi soldi non appariranno mai, jamais, never, nie nel bilancio della Difesa. Né oggi né nei prossimi quindici anni. Perché andranno dritti al Ministero per lo Sviluppo economico il quale li girerà immantinentemente al Ministero della Difesa il quale li userà senza perdere un attimo per pagarsi delle belle navi nuove di zecca. E sapete quali navi ci compreremo? Il mix definitivo non lo sappiamo (d'altronde, sono contributi, mica spese), ma accetto scommesse sul fatto che la maggior parte di queste non-spesse militari serviranno a comperare un po' di unità di quella che viene già denominata la «classe De Giorgi», dal nome dell'attuale Capo di Stato maggiore della Marina. Il signor De Giorgi le illustrò alle commissioni difesa qualche mese fa quando chiese un decina di miliardi per impedire, parole sue, «che la Marina muoia». Sono navi pudicamente descritte come «pattugliatori d'altura». Oggi i pattugliatori dislocano (pesano per l'incolto) al massimo 1500 tonnellate. I «De Giorgi» sono tra le 3500 e le 4000 tonnellate. Una fregata classe «Maestrale», che oggi costituisce la linea principale della Marina, disloca 2500 tonnellate. Altro che pattugliatori. Sono delle belle e grandi navi da guerra a tutti gli effetti. Poi De Giorgi può dire che ci fanno il soccorso in mare e la protezione civile e magari anche la «Barcolana», ma credo che gli venga da ridere anche a lui quando lo racconta. Comunque questo ammiraglio deve avere delle insospettite capacità divinatorie. Dieci giorni fa, a La Spezia, aveva detto. «Basterebbe accendere tre mutui in tre anni, di 80, 120 e 140 milioni, per avviare un programma di costruzione di otto navi. Sono cifre alla portata del Governo, che permetterebbero anche di avviare un indotto importante e di dare una mano all'Ilva. Altrimenti, nel

2025 non saremo più una forza operative" (sicuro, c'è anche l'Ilva da salvare con questi soldi, forse Letta avrebbe dovuto essere più accorto nella stesura dell'articolato). L'ammiraglio ordina, il Governo esegue. Tutto come scritto nero su bianco nella Costituzione.

Carceri: la sorte del detenuto Ahmed: tutto dipende dal pregiudicato

Berlusconi - Alessandro Robecchi

Corso di politica italiana. Iscritto: Ahmed, in carcere per reato di clandestinità. Programma dei corsi. **Lunedì.** Ahmed si alza nella sua cella per tre persone dove vivono in otto. Aspetta che gli altri sette facciano i loro bisogni. Intanto studia le prime dispense: Matteo Renzi dice che la legalità è di sinistra. Approfondimento sulla parola "legalità". Seminario sulla parola "sinistra". In effetti, il fornello su cui cucineranno tra poco è a sinistra della tazza del cesso. Venti centimetri a sinistra. **Martedì.** Ahmed si alza nella sua cella per tre persone dove vivono in otto, cosa che lo fa riflettere sulla parola legalità. Intanto legge le dichiarazioni di Quagliariello: se ci sarà un provvedimento di clemenza per lui che può contare su ben 26 centimetri quadrati di spazio vitale, allora dovrà valere anche per uno che ha un vulcano in giardino, una dozzina di ville e un parco con il mausoleo, e che in una cella non ci andrà mai. Ad Ahmed sfugge il concetto di "uguali davanti alle legge". **Mercoledì.** Ahmed, nella sua cella da tre dove vivono in otto, ha un forte mal di pancia, ma il medico potrà forse vederlo tra quattro o cinque giorni, se tutto va bene. Tenta di farsi passare il malessere leggendo gli scambi tra Renzi e Zanonato a proposito della legalità, della sinistra, delle primarie, del congresso del Pd, del rispetto al Capo dello Stato e della doccia che forse potrà farsi tra tre giorni, se tutto va bene. **Giovedì.** Ahmed si alza per primo nella sua cella per tre persone dove vivono in otto. Uno si è sentito male e quindi non hanno dormito. Per distrarsi, legge le dichiarazioni del ministro Cancellieri, della Lega, del Movimento 5 Stelle e del Quirinale che è "amareggiato". Tenta di dormire un po', ma è inquieto: il suo corso sulla politica italiana non lo soddisfa, decide di applicarsi di più e medita sul passaggio del messaggio di Napolitano che dice: "far scontare la pena agli stranieri nei paesi d'origine", dove non sarebbe in galera, ma forse già al cimitero. **Venerdì.** Ahmed si alza nella sua cella per tre persone dove vivono in otto e decide di approfondire: Renzi, Grillo e la Lega parlano alla pancia del Paese, un po' come lui quando dorme, che sta a sei centimetri dalla pancia di Gaetano, che è dentro per la Fini-Giovanardi, come un terzo di tutti i detenuti d'Italia. Il Pd è spaccato: qualcuno parla alla pancia del Paese, qualcuno parla alla testa del Paese e gli altri parlano tra loro per capire se conviene stare con Renzi. Napolitano parla alle Camere. Grillo parla sul blog, il Pdl parla a Berlusconi dicendo che o sarà amnistia e indulto anche per lui o niente per tutti, Ahmed compreso. Che comincia a capire la politica italiana, e gli ricorda un film di fantascienza: gente che chiacchiera su Saturno, mentre sulla terra c'è gente che sta in otto in una cella da tre. **Sabato.** Nella sua spaziosa cella da tre dove vivono in otto, Ahmed capisce che il problema è Berlusconi, quel simpatico vecchietto. Lui potrà forse uscire di lì se un milionario che ha frodato il fisco verrà perdonato per i reati passati in giudicato e per quelli ancora da giudicare, e capisce che il corso per detenuti sulla politica italiana era inutile. **Domenica.** Ahmed dorme tutto il giorno. Non ha nient'altro da fare. Verso sera, insieme ai suoi sette compagni di cella che occupano con lui una stanza pensata per tre, controlla sbarre, porta, buchi nei muri. Vorrebbe capire come ha fatto Silvio Berlusconi, un collega pregiudicato, a venire a rompergli le palle persino lì dentro.

Inchiesta P3: Verdini, Cosentino e Dell'Utri salvati dalle larghe intese

Marco Lillo e Valeria Pacelli

Sono passati tre anni e tre mesi dagli arresti dell'inchiesta P3 e sei mesi dalla richiesta del giudice di Roma al Parlamento di utilizzare le telefonate dei tre parlamentari indagati: Denis Verdini, tuttora senatore Pdl, Marcello Dell'Utri – ex senatore – e Nicola Cosentino, ex deputato Pdl. Il clima delle grandi intese non favorisce la celerità del procedimento. Così le telefonate di altri indagati che parlavano con i parlamentari (53 volte con Verdini e 70 con Dell'Utri) non possono essere usate in giudizio contro di loro. Dopo avere atteso mesi senza che le due giunte per le autorizzazioni di Camera e Senato si degnassero di dare il loro parere, il Giudice per l'udienza preliminare, Elvira Tamburelli, il 14 ottobre ha stralciato la posizione dei tre imputati illustri e ha disposto per loro il rinvio dell'udienza al 3 dicembre. La legge non prevede un termine per il Parlamento. Teoricamente la Camera e il Senato possono far prescrivere i reati (i fatti sono del 2009) non decidendo nulla. Non si esclude una riunione del procedimento dei politici con quello dei comuni mortali, se il Parlamento deciderà entro un mese. Altrimenti i tre politici finiranno il loro giudizio su un binario più lento. Intanto, per gli altri 17 imputati 'comuni' il processo proseguirà comunque. Il prossimo 17 ottobre il pm Mario Palazzi dovrà ribadire la richiesta di rinvio a giudizio. La speranza del giudice Tamburelli è che nel frattempo le Camere si diano una smossa. Anche la magistratura non ha brillato in celerità: solo a gennaio del 2012 è arrivata la richiesta di rinvio a giudizio e la richiesta di autorizzazione per le telefonate è stata inviata il 12 aprile del 2013. Poi la Camera ci ha messo del suo. Per giustificare il ritardo nella decisione su Denis Verdini, il presidente della giunta per le autorizzazioni della Camera, Ignazio La Russa, paventa una sorta di autoconflitto di attribuzione. Verdini era un deputato all'epoca dei fatti mentre oggi è un senatore. Quale giunta deve giudicarlo? Da buon avvocato e da buon ex collega di partito di Verdini, Ignazio La Russa si appella al rischio di un'interpretazione difforme: "Se per esempio la Camera – spiega al Fatto – dicesse no e il Senato dicesse sì, chi potrebbe stabilire qual è la decisione dell'organo competente? Si può sollevare il conflitto di attribuzione tra Parlamento e governo ma non tra due rami dello stesso potere. E dunque – prosegue La Russa – bisogna giungere a una scelta condivisa. Io ho proposto una riunione congiunta delle due giunte ma non c'è stata unanimità dei colleghi del Senato". Per Dell'Utri e Cosentino, teoricamente, le cose dovrebbero essere semplici. Il destino del primo sarà deciso dal Senato, dove militava, mentre su Cosentino anche La Russa non ha dubbi: "Certamente siamo competenti noi alla Camera". Il 3 dicembre si terrà l'udienza fissata dal Giudice. Per quella data Camera e Senato saranno riusciti a pronunciarsi? "Penso proprio di sì. Alla prima seduta utile – promette La Russa – metterò all'ordine del giorno la richiesta di Cosentino". Poi, in caso di decisione favorevole,

la parola passerà all'aula. La sensazione è quella di una melina in favore di Verdini e soci. Nell'ultima seduta della Giunta, il 9 ottobre scorso, Giulia Grillo del Movimento 5 Stelle ha fatto notare: "E' la quarta volta che trattiamo questo argomento ripetendo cose già dette. Questo è un comportamento poco serio". Più prudente l'atteggiamento del Pd che con Anna Rossomando si affida all'intervento della presidenza della Camera Boldrini, per favorire un coordinamento con il Senato. Alla fine anche Dalila Nesci del Movimento 5 Stelle accetta di dare mandato al presidente La Russa di confrontarsi con il Senato purché "la trattazione del caso non sia rinviato oltre la prossima settimana". Come sembra lontano il 2010. Per settimane allora le prime pagine furono occupate dalle gesta dell'associazione segreta che voleva "condizionare il funzionamento degli organi costituzionali e di rilevanza costituzionale". Le accuse andavano dall'influenza sulla Corte costituzionale per la decisione sul Lodo Alfano che interessava Berlusconi, all'avvicinamento della Cassazione per l'annullamento dell'arresto di Nicola Cosentino. Dall'aggancio della Corte di appello di Milano per evitare l'annullamento delle elezioni vincenti di Roberto Formigoni in Lombardia fino al contrasto del candidato del Pdl, avversario di Cosentino e Ernesto Sica, nella corsa per la presidenza della Campania: Stefano Caldoro. Dall'ottenimento di finanziamenti ai politici in cambio di sponsorizzazioni ai progetti delle centrali eoliche in Sardegna all'intervento sul CSM per la nomina dei capi degli uffici giudiziari più importanti. Per tutte queste vicende molto importanti per il Pdl e per i suoi vertici rischiano di pagare solo personaggi come Pasquale Lombardi o Flavio Carboni che certo non avevano interessi propri nel Lodo Alfano. Eppure oggi nessuno ricorda più nulla. Nemmeno che il vicepresidente della Giunta del Senato è stato indagato e poi archiviato dagli stessi pm romani in quel procedimento. Aveva partecipato a una riunione del 23 settembre 2009 a casa di Denis Verdini alla presenza di Marcello Dell'Utri. Oggi dovrà decidere, anche sulle loro intercettazioni.

Debito, per quanto tempo ancora? - Giulietto Chiesa

Le ultime settimane sono state un susseguirsi di allarmi sempre più drammatici. La parola catastrofe è stata il leitmotiv. Il governo degli Stati Uniti ha chiuso bottega per qualche giorno. Il default appariva imminente, inevitabile. Mentre scrivo queste righe, l'allarme resta alto: il 17 ottobre è la data ultima, l'orlo dell'abisso. Il tutto legato a doppio filo con il "tetto" del debito americano: se i repubblicani non concederanno l'innalzamento di quel "tetto", oltre i 17 trilioni di dollari (17.000 miliardi), salta tutto per aria. Ma com'è possibile che un paese come l'America, che stampa – creandoli dal nulla – svariate centinaia di miliardi di dollari ogni anno, che – prestati al Tesoro consentono di pagarsi il debito – rimanga senza soldi? Mistero, apparente, creato dalla strampalata finanza mondiale. Il fatto è che, fino a ieri, quel debito veniva comprato in gran parte dai cinesi, che adesso sono diventati molto sospettosi. E l'altro fatto è che c'è una legge dello Stato Usa che stabilisce un tetto del debito consentito. Oltre il quale non si può più spendere. I repubblicani ne hanno fatto un'arma per colpire l'Amministrazione di Obama. E il loro divieto è diventato una minaccia per tutti. E' una cosa seria? Lo è, serissima. La stessa cosa era accaduta nel 2011, anche in quel caso tra alte strida di possibile default. Tanto alte che i consumatori americani si erano spaventati e avevano speso il 22% in meno rispetto all'anno precedente. E, se il consumo americano scende, scende l'economia mondiale. La recessione, da fantasma qual è, diventa reale, se non diventa addirittura una depressione. C'è della pazzia nel comportamento dei repubblicani. Ma la vera questione è che tutto il meccanismo è impazzito. E Obama non è da meno. Il fatto è che noi siamo alle dipendenze di quella pazzia. Anzi siamo parte integrante di quella pazzia, e la condividiamo. E nessuno sa come uscirne. Per meglio dire si saprebbe come uscirne, ma nessuno si azzarda a dirlo. Perché ha paura. Infatti uscirne significa cambiare le regole della finanza mondiale, che sono quelle scritte dalla finanza anglosassone, da Wall Street e dalla City of London, e imposta a tutto il mondo. Uscirne significa dire apertamente che gli Usa non sono più in grado di pagare l'orchestra. Ma è un discorso lungo. Un qualsiasi governante europeo che dicesse una cosa del genere sarebbe fatto fuori in meno di 48 ore. Vuoi sorprendendolo a letto con tre prostitute, vuoi perché gravemente ammalato, vuoi perché avvelenato con il Polonio 210. Dunque silenzio, accompagnato da geremiadi incomprensibili ai più. Ma ci sono alcune cose da sapere per capire come – con alta probabilità – andrà a finire nelle prossime ore. La prima di queste cose è il 14-esimo emendamento della Costituzione Usa, che dice esattamente questo: "La validità del debito pubblico degli Stati Uniti (...) non può essere messa in discussione". La seconda è questa: che il debito americano è l'unica proprietà che non corre alcun rischio su questo pianeta. Quel debito è la colonna portante che sorregge non solo l'economia americana, ma tutto il sistema finanziario del mondo. E perché? Perché tutti i finanziari del mondo, insieme a tutti i governanti del mondo, la pensano in questo modo. Cioè si comportano come se quel debito sia una merce sicura al 100 per cento. Una merce per la quale c'è sempre, e ci sarà sempre, una domanda. Una merce che non resterà mai ferma in magazzino. Ecco, appunto: fino a ieri è stato così. La questione di oggi è: e se così non fosse domani? Questa domanda mette i brividi. Una default americano destabilizzerebbe tutti i mercati dei debiti, a cominciare da quello europeo. E ciò, come una valanga, investirebbe il valore di tutti i beni in ogni latitudine. Follia? Certo, evidente. Follia pura. Ma è la realtà. Ecco perché io credo che il default americano non ci sarà. Troveranno un accordo in extremis, un trucco, un marchingegno. E tutti tireranno un sospiro di sollievo. Ma quello che si deve capire è che sarà un respiro corto. Perché il problema reale che giace sotto il paradosso apparente è che la questione non sarà risolta per la semplice ragione che non è più risolvibile, così come ciò che non è sostenibile, alla lunga, non potrà essere sostenuto. La situazione che si è creata in questi ultimi quaranta anni ha dato agli americani immensi vantaggi. Mantenerla equivale a mantenere quei vantaggi. Ma non è più possibile in un mondo in cui altri protagonisti aspirano (e possono aspirare) a quei vantaggi. Per conservare il suo potere e i suoi vantaggi l'Occidente ha truccato le carte. Di fronte alla contrazione della crescita ha stimolato il debito. Ora è il debito che regge lo sviluppo. Ma il debito è divenuto troppo grande e cresce ancora a ritmi esponenziali. E non c'è mongolfiera che possa salire per sempre. Quando si arriva al limite, al "tetto", poi ci si ferma e infine si precipita. Fino a ora gli Usa, di fatto, non hanno pagato. Sul presupposto che la loro supremazia militare avrebbe consentito loro di non pagare comunque. Adesso il mondo non è più il loro (o soltanto il loro). E la loro superiorità militare, pur evidente, non può nascondere i libri mastri. Il debito è divenuto troppo grande per tutti, America inclusa. Rendere visibile tutto questo alle opinioni pubbliche non si

può. Ecco perché il default americano sarà evitato: per ora. Ma sarà solo un rinvio. Un rinvio corto. Prima lo capiremo, meglio sarà per noi. Capirlo significa smetterla di illuderci che uscendo dall'euro ci salveremo. Se non cambiamo le regole che ci sono state imposte, non ci salveremo affatto. Il debito è impagabile, ma i padroni dell'Universo ci chiederanno di pagarlo. Poi bruceranno i libri mastri, insieme ai nostri risparmi e ai nostri diritti.

Merkel ferma Ue su divieti Co2. "Influenzata dai 700mila euro di Bmw"

I 700mila euro che la Cdu della cancelliera Angela Merkel ha ricevuto dalla Bmw hanno influenzato la decisione di rimandare in sede europea l'approvazione delle nuove e più rigide regole dell'Unione europea sulle emissioni di Co2 delle auto. A lanciare l'accusa è il partito di opposizione di sinistra Die Linke, dopo che il parlamento tedesco ha fatto luce sull'ingente donazione effettuata la settimana scorsa da tre grandi azionisti della casa automobilistica, suscitando un'ondata di critiche politiche che ha travolto il partito cristianodemocratico, attualmente impegnato nei colloqui preliminari per la formazione del prossimo governo. Per il partito è la prova dello stretto legame tra la cancelliera e i produttori di auto tedeschi e di conseguenza del peso di questi ultimi nelle scelte del governo. La Cdu ha dichiarato di aver ricevuto 690mila euro da Susanne Klatten, dalla madre di questa, Johanna Quandt, e dal fratello Stefan Quandt – tra i più ricchi della Germania – definendoli "del tutto scollegati da qualsiasi decisione politica individuale". La famiglia Quandt detiene almeno il 50% delle azioni di Bmw, le cui auto di lusso emettono in media quantità molto superiori al limite proposto di 95 grammi di Co2 per chilometro. Ieri, su insistenza di Berlino, i ministri dell'Ambiente europei riuniti a Lussemburgo hanno rinviato quindi l'accordo sull'irrigidimento del limite delle emissioni, che sarebbe diventato attivo nel 2020. Contro il sistema di donazioni private ai partiti si sono espresse anche le organizzazioni LobbyControl e Transparency International.